

Intellettuali e contadini a Matera

Sull'uso politico di Rocco Scotellaro

negli anni Cinquanta

Mariamargherita Scotti

I. Rocco Scotellaro: poeta-contadino, eroe socialista

Il 19 gennaio 1955 una circolare a firma di Raniero Panzieri, responsabile della sezione stampa e propaganda del partito, avvertiva le Federazioni socialiste che il 6 febbraio si sarebbe tenuto a Matera il convegno *Rocco Scotellaro, intellettuale del Mezzogiorno*. Le relazioni previste erano quattro: Vincenzo Milillo, esponente di spicco del Psi in Basilicata e amico personale di Rocco (*Vita di militante di Rocco Scotellaro*), Carlo Levi (*Cultura e contadini in Rocco Scotellaro*), Franco Fortini (*La poesia di Rocco Scotellaro*) e Raniero Panzieri (*Scotellaro, gli intellettuali e la Rinascita del Mezzogiorno*). La manifestazione, «oltre ad essere una doverosa testimonianza nei confronti della figura e dell'opera di Rocco Scotellaro», avrebbe fornito l'occasione per precisare le posizioni del partito nel campo della politica culturale e dell'organizzazione degli intellettuali, nel solco della linea stabilita dal convegno *Per la libertà della cultura* di Bologna.

Nominato alla guida della sezione stampa e propaganda nel 1953, Panzieri – studioso di marxismo che aveva abbandonato una promettente carriera accademica per dedicarsi al rilancio del Psi in Sicilia – aveva da qualche mese avviato una radicale riorganizzazione del lavoro culturale socialista. Il convegno *Per la libertà della cultura* (Bologna, 11-13 settembre 1954) aveva rappresentato un primo approdo di questa operazione, che provava a superare i ritardi

accumulati dal partito nel secondo dopoguerra. Per la prima volta, a Bologna, in una manifestazione organizzata in totale autonomia dal Psi, si era parlato di libertà della cultura non solo nei termini di “lotta all’oscurantismo e al clericalismo” – com’era consuetudine nel contesto della politica culturale *frontista* – ma anche e soprattutto come rifiuto della sua partiticità, lanciando un segnale della volontà di rifondare il rapporto tra intellettuali e Partito socialista su basi polemiche quando non apertamente concorrenziali nei confronti dell’alleato comunista. Un progetto che Panzieri avrebbe perseguito con un certo successo negli anni successivi, soprattutto dopo la nascita, nel luglio 1955, di una sezione espressamente dedicata al lavoro culturale (un organismo di cui il Pci si era invece dotato fin dal 1948).¹

Il convegno di Matera provava a fare un ulteriore passo in avanti in questa direzione, tanto dal punto di vista organizzativo² quanto da quello politico:

Si auspica – proseguiva la circolare – che dal Convegno, prendendo lo spunto dall’opera per certi aspetti esemplare di Rocco Scotellaro, emerga più chiara l’esigenza di più stretti e molteplici rapporti tra gli intellettuali di tutto il Paese e il movimento democratico per il riscatto del Mezzogiorno e che tale esigenza sia giustamente definita nei termini di una problematica e di una azione culturale varia, libera e aperta, nemica di ogni mistificazione pseudo culturale reazionaria e di ogni dogmatismo. Così il Convegno potrà anche superare in forma costruttiva i termini troppo spessi confusi della polemica culturale accesi intorno all’opera di Rocco Scotellaro.³

La «polemica culturale» a cui faceva riferimento Panzieri aveva occupato, nei mesi precedenti, le pagine della stampa comunista e socialista in seguito alla pubblicazione di due volumi di scritti di Scotellaro: la raccolta di poesie *È fatto giorno* (Mondadori 1954), a cura di Carlo Levi, e *Contadini del Sud* (Laterza 1954), a cura di

¹ M. Scotti, *Da sinistra. Partito socialista italiano, intellettuali e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011.

² Centinaia furono gli invitati, tanto nel mondo della politica quanto in quello della cultura. Matera ospitò nei giorni del convegno una mostra di opere di Renato Guttuso e Carlo Levi e la proiezione di film neorealisti e documentari dedicati al Mezzogiorno: *La terra trema* di Luchino Visconti, *Qualcosa è cambiato nel Mezzogiorno* di Carlo Lizzani, *Cristo non si è fermato a Eboli* di Michele Gandin e i documentari sulla pittura di Levi e Guttuso a cura di Giulio Petroni.

³ Psi, Direzione, Centr. Stampa e Propaganda, Prot. n. 1306/2/LT/ia, Cc.n. 16, Ogg.: *Convegno su Rocco Scotellaro*, Roma, 19 gennaio 1955, in Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, *Direzione del PSI*, Raccolta delle circolari, Busta 3, fasc. 5, 1955.

Manlio Rossi Doria. Come testimoniano le personalità coinvolte nel dibattito e la forza con cui le diverse opinioni si erano contrapposte, intorno a Scotellaro il Psi stava conducendo una consapevole quanto sapiente operazione politica, di cui il convegno di Matera avrebbe dovuto rappresentare un fondamentale momento di sintesi pubblica. Difendendo orgogliosamente l'opera e la biografia del sindaco-poeta dalle critiche e ascrivendolo a un pantheon *eminente* socialista, il partito di Nenni rivendicava il diritto a una politica culturale autonoma su un tema – la cultura popolare meridionale – che evidenziava da tempo divergenze d'opinione con i comunisti. Una disputa che, intelligentemente sfruttata e resa pubblica, avrebbe potuto attirare nell'area di influenza del Psi esponenti del cosiddetto meridionalismo di “terza forza”, democratico e antifascista ma non comunista.

Risaliva al 1950 il dibattito sul saggio di Ernesto de Martino *Intorno ad una storia del mondo popolare subalterno*,⁴ quando le posizioni di gran parte degli interventi degli intellettuali socialisti si rivelarono discordanti rispetto alle critiche di cui si era fatto portavoce il filosofo comunista Cesare Luporini contestando il concetto di “irruzione” del mondo popolare nella storia e il conseguente (e necessario) “imbarbarimento” della cultura marxista.⁵ La discussione si era allora polarizzata – anche al di là delle intenzioni dell'antropologo napoletano – intorno al nodo dell'alternativa tra spontaneismo e organizzazione, e molti socialisti avevano mostrato nei confronti delle proposte di de Martino un atteggiamento più aperto e interlocutorio, pur con alcune autorevoli eccezioni.⁶

⁴ In «Società», 3, 1949, pp. 411-435. Sulla discussione, che fu ospitata anche dalle pagine dell'«Avanti!», cfr. C. Pasquinelli, *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto De Martino e il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacciotti, *Il dibattito sul folklore in Italia*, Milano, Edizioni di Cultura Popolare, 1976, pp. 39-111; F. Dei, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 95-102. Per un'utilissima decostruzione della lettura del pensiero di de Martino a opera di Gianni Bosio – che ha influenzato in maniera duratura l'interpretazione del dibattito sul folklore – cfr. A. Fanelli, *Il folklore e la strategia politico-culturale di Gianni Bosio. Note critiche sull'eredità della “corrente meridionalista” nel lavoro del Nuovo Canzoniere Italiano sull'“altra cultura”*, in *Ernesto de Martino e il folklore. Atti del convegno (Matera-Galatina, 24-25 giugno 2019)*, a cura di E. Imbriani, Bari, Progedit, 2020, pp. 199-226.

⁵ C. Luporini, *Intorno alla storia del «mondo popolare subalterno*, in «Società», 1, 1950, pp. 95-106.

⁶ Si segnala, in particolare, Franco Fortini: «Il sospetto che le forze irrazionali e i miti dell'irrazionale non siano ancora esorcizzate e possano essere volte in senso inconsciamente reazionario. In un mondo come il nostro, poi! Queste concessioni

La morte di Scotellaro e la pubblicazione postuma delle sue opere riaprono la questione. Il *patronage* di Carlo Levi e Manlio Rossi Doria era poco gradito ai comunisti, che imputavano a coloro che definivano «pseudo “meridionalisti” di terza forza» una approccio conservatore e astratto, che relegava i contadini meridionali fuori dalla storia, in un'immobilità tanto poetica quanto immutabile, quasi il Mezzogiorno fosse «una terra arcana e misteriosa ancora tutta da studiare e tutta da rivelare nella sua “essenza” nascosta e nelle sue “apparenze” molteplici, insomma, per usare una efficacissima immagine di Gramsci, come un lontano “Giappone”, del quale basta occuparsi con accenti di umana simpatia [...] per essere subito catalogati fra gli autori “meridionalisti”». ⁷

Fu Mario Alicata, responsabile della commissione per il lavoro meridionale del Pci che di lì a poco avrebbe assunto la guida della commissione culturale, a prendere a pretesto, nell'articolo *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*, la critica delle opere di Scotellaro per sferrare un attacco a quel «buffo» filone meridionalista che avrebbe voluto «che non solo “Cristo”, ma anche il moderno pensiero critico si fermasse “a Eboli”». ⁸ Era stato d'altra parte proprio Levi ad accreditare l'idea che la sua influenza e amicizia avessero contribuito «alla presa di coscienza [di Scotellaro] del mondo contadino di cui faceva parte, e al suo guardarlo per la prima volta con distacco e amore, al suo farne poesia, attraverso un linguaggio libero, personale, non letterario».

Questa sua maturazione e liberazione nell'azione [...] – si leggeva nella sua introduzione a *È fatto giorno* – creano il grande periodo della poesia

sono troppo pericolose. [...] Guai, diciamo, a chi colora di “irruzione”, di generosa barbarie, di mito, di odor primitivo, di commozione pseudoreligiosa, di moto di “masse” guidate da capi “immortali” la rivoluzione che noi vogliamo. Per noi essa è ancora quella che ironicamente Lenin definiva come “l'elettrificazione del paese, più i soviet”. L'allineamento rivoluzionario non deve avvenire sulla categoria più diseredata, ma sulla classe più oppressa. E la coscienza dell'oppressione presuppone una cultura in tutto storica, non magica, non “analfabeta”, non “subalterna”» (*Il diavolo sa travestirsi da primitivo*, in «Paese Sera», 23 febbraio 1950, ora in C. Pasquinelli, *Antropologia culturale* cit., p. 100). Sull'«Avanti!» comparvero tra il 12 marzo e il 20 giugno 1950 interventi di L. Anderlini, F. Catalano, N. Jacovone, F. Morandi, A. Foresti, G. Petronio, G. Seborga, L. Della Mea, G.C. Scalfati.

⁷ M. Alicata, *Il meridionalismo non si può fermare a Eboli*, in «Cronache Meridionali», 9, 1954, ora in *Omaggio a Scotellaro*, a cura di L. Mancino, Manduria, Lacaita, 1974, p. 137.

⁸ *Ivi*, p. 142. Sull'atteggiamento del Pci nei confronti dell'opera di Levi, N. Ajello, *Intelletuali e Pci. 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 220-225.

di Rocco del '47-'48, con le poesie contadine, le poesie di ispirazione politica e sociale, tutte bellissime; alcune di esse sono, a mio avviso, grandi poesie, eccezionali nella nostra letteratura («Sempre nuova è l'alba», questa Marsigliese del movimento contadino, «Pozzanghera nera», «Il massaro» ecc.). Con queste poesie egli si afferma non soltanto come poeta, ma come l'esponente vero della nuova cultura contadina meridionale, la cui espressione e il cui valore primo non può essere che poetico. (Allo stesso modo con cui, ma su un piano razionale, storico e critico, un altro giovane, Piero Gobetti, lo era stato, nel primo dopoguerra, per il mondo operaio e intellettuale del Nord).⁹

Un'interpretazione che Carlo Salinari, responsabile della commissione culturale comunista, liquidava, in occasione dell'assegnazione del premio Viareggio a *È fatto giorno*, sostenendo che Rocco Scotellaro "poeta contadino" era «solo un'intelligente e affettuosa invenzione di Carlo Levi», una costruzione postuma che sottovalutava le incertezze ideologiche della sua scrittura:

Nelle cosiddette poesie sociali, troppo stridente è il contrasto fra una materia nuova che preme e le forme e le parole ancora troppo essenziali e allusive per dar voce a quelle speranze e a quella lotta (si veda ad es. «Sempre nuova è l'alba», quella che Levi chiama la «Marsigliese contadina»). Ma soprattutto troppo lontano è il mondo ideale di S. (che non va al di là del vagheggiamento di una giustizia primitiva, della simpatia per un modo anarchico e ribelle, della pietà per una miseria senza fine), dalla reale fisionomia del movimento di Liberazione del Mezzogiorno, delle attuali aspirazioni e speranze delle masse contadine meridionali.¹⁰

Fu addirittura il segretario socialista Pietro Nenni, sulla prima pagina dell'«Avanti!» del 29 agosto 1954, a rispondere a queste critiche, celebrando con enfasi la vittoria di Viareggio («una affermazione culturale e politica di grande valore che ha posto per la prima volta di fronte all'opinione il mondo contadino come protagonista di storia e di cultura») e mostrandosi profondamente toccato dalle liriche di Scotellaro, che aveva potuto conoscere e apprezzare proprio grazie alle sollecitazioni di Carlo Levi.¹¹ Facendo esplicito riferimento alla

⁹ C. Levi, *Prefazione a È fatto giorno (1940-1853)*, Milano, Mondadori, 1954, ora in *Omaggio a Scotellaro* cit., p. 411.

¹⁰ C. Salinari, *Tre errori a Viareggio*, in «Il Contemporaneo», 28 agosto 1954, ora in *Omaggio a Scotellaro* cit., p. 698 (corsivo nel testo). In linea con il giudizio di Salinari anche quello di C. Muscetta, *Rocco Scotellaro e la cultura de L'Uva puttarella*, in «Società», 5, 1954, pp. 911-933.

¹¹ Scriveva Nenni l'11 agosto 1954 nei suoi diari: «Levi mi segnala un libro di

poesia di cui aveva scritto Salinari – *Sempre nuova è l'alba* – Nenni ne negava il contenuto di «perplexità» e «disperazione» sottolineandone, al contrario, tutto il valore di inno socialista:

Il lettore che osserva il mondo contadino dall'esterno, trova nel saggio o nei canti di Rocco Scotellaro motivi profondi di perplexità e financo di disperazione. Non così il pioniere, non il militante, non il contadino che curvo sulla zappa leva lo sguardo all'alba sempre nuova, l'alba cantata con gli accenti della marsigliese da Rocco Scotellaro. [...] Che in quest'alba nuova avanzi il Socialismo contadino. Le sorti della democrazia nel nostro Paese ormai si misurano alla cadenza del suo passo.¹²

Gli attacchi comunisti non si limitavano alla produzione poetica di Scotellaro: era la sua stessa vicenda biografica a essere messa sotto accusa, a cominciare dalla scelta, dopo l'ingiusta denuncia di peculato e la breve ma dolorosa esperienza del carcere, di abbandonare l'impegno politico diretto per dedicarsi agli studi presso l'Osservatorio di economia agraria di Portici diretto da Manlio Rossi Doria. Scriveva Carlo Muscetta a questo proposito:

Ormai l'aveva raggiunto la stanchezza per un'attività che richiede altre qualità d'ingegno e di temperamento. Scotellaro aveva qualcosa di più delle piccole ostinate ambizioni del trasformista che fonda sul proprio monumento personale un trionfale successo, ma non le difficili doti di autodisciplina e di autocritica che occorrono a chi voglia diventare un compiuto dirigente di tipo nuovo, capace di crescere pazientemente e organicamente insieme a tutto lo sviluppo di un movimento politico.¹³

Anche su questo l'opinione dei socialisti divergeva significativamente: essi, infatti, intendevano celebrare in Rocco («immaturamente

poesie di Rocco Scotellaro, *È fatto giorno*, le più belle e vere poesie che vedono la luce da molti anni in qua. Di alcune dice che sono dei capolavori, soprattutto quelle di argomento sociale e contadino, come *Pozzanghera nera il 18 aprile* o *Sempre nuova è l'alba*, che definisce la *Marsigliese* del movimento socialista contadino» (*Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1981, p. 632).

¹² P. Nenni, *Il socialismo contadino nella poesia di Scotellaro*, in «Avanti!», 29 agosto 1954. Lo stesso giorno, il quotidiano dedicava a Scotellaro la terza pagina, pubblicando alcuni stralci della *Prefazione* di Levi a *È fatto giorno*, parte della testimonianza della madre di Rocco poi pubblicata in appendice a *Contadini del Sud* e alcune poesie (*Lucania, Primo sciopero, Sempre nuova è l'alba, Pozzanghera nera il diciotto aprile, Così passeggiano i carcerati, Tu sola sei vera*).

¹³ C. Muscetta, *Rocco Scotellaro* cit.

strappato al Mezzogiorno, al socialismo ed alla poesia») il militante socialista del Mezzogiorno per eccellenza, costruendone un'immagine nobile e politicamente integra. È ancora una volta nelle parole di Nenni che si ritrova il ritratto di Scotellaro *eroe* socialista, la cui breve vita – «di per sé stessa un poema» – non aveva conosciuto ombre: un ragazzo «estremamente dotato» per lo studio che «il grande scossone della Liberazione attrasse naturalmente verso la lotta politica e la lotta di classe», trasformandolo in un militante «idealmente alla testa del riscatto delle plebi rurali», un sindaco socialista di 23 anni che aveva portato «nel palazzo comunale un soffio di vita nuova» e che gli avversari politici («i notabili e gli agrari del posto») decisero di fermare con le accuse infondate e il carcere.¹⁴

A Nenni faceva eco, sulle pagine di «Mondo Operaio», Raniero Panzieri:

Rocco Scotellaro, anzi per precisar meglio il «compagno» Rocco Scotellaro, non fu la *invenzione* di un geniale scrittore, ma una realtà viva ed operante delle plebi agricole del Sud; non fu solo mosso da una generica «simpatia per un mondo anarchico e ribelle» (e già questo sarebbe stato titolo sufficiente di merito per chi si proponesse di rompere un mondo chiuso ed immobile nel secolare sopruso) ma da una chiara visione politica e sociale di cui restano tracce non trascurabili nella sua opera di sindaco e di dirigente.¹⁵

Di tono ancora più marcatamente agiografico il ricordo pubblicato sull'«Avanti!» del 9 settembre da Vincenzo Milillo, che a Rocco fu vicino negli anni della sua formazione politica: il ritratto di un militante totalmente dedito al suo «gregge», un sindaco-contadino, un «maestro di vita», quasi un santo, un profeta in grado di mostrare i contadini ai contadini, utilizzando il loro linguaggio e mischiandosi a loro nella vita di tutti i giorni.

Scotellaro non era quel che si dice un politico puro, ma alla politica guidava per le vie profonde per le quali vi era pervenuto egli stesso; accostandosi all'anima degli uomini, scrutando nei costumi, nel linguaggio, nelle superstizioni la vena spesso inaridita dello spirito

¹⁴ P. Nenni, *Il socialismo contadino* cit.

¹⁵ L'articolo, firmato «erre» e intitolato *Un'affettuosa invenzione*, comparve sulla terza pagina dell'«Avanti!» il 3 settembre 1954. Panzieri scelse di non firmarsi forse perché aveva usato nei contro Salinari parole molto dure: «La fretta, e non vorremmo scrivere, l'umanissimo dispetto per il mancato riconoscimento di qualche opera che gli stava particolarmente a cuore hanno dettato a Carlo Salinari questo suo "Tre errori a Viareggio" [...] del quale il meno che possa dirsi è che, adesso, gli errori sono diventati quattro».

creativo popolare, mostrando agli occhi stupiti degli umili la ricchezza insospettata delle loro possibilità perché dalla scoperta riattingessero la fiducia nelle proprie forze e nel proprio diritto sepolto da secoli di disperato fatalismo. Una sorta di maieutica, un processo di liberazione di lunga lena, che Rocco realizzava attraverso una vera e propria comunione di vita coi contadini. Non li riuniva se non di rado in Sezione o alla Camera del Lavoro, ma li cercava nelle loro case, si mescolava all'esistenza quotidiana delle famiglie, si intratteneva seralmente con l'uno o con l'altro al ritorno dalla campagna, faceva sue le loro abitudini, consumava spesso i suoi pasti con loro, cantava con loro per le strade; e questo con una sensibilità ed una capacità di immedesimazione tali da diventare a un certo momento, più che il dirigente di una parte politica, il maestro di vita di tutti e di ciascuno, l'interprete sicuro della totalità dei contadini in quanto classe.¹⁶

Se pure Milillo ammetteva che l'allontanamento di Rocco da Tricarico era stato un errore che lo aveva condotto al «rischio di smarrirsi in un lavoro arido e astratto che, stornandolo dall'azione, lo staccava dalla realtà sociale in cui si era formato», al tempo stesso ricordava come, cosciente che «il suo humus naturale era tra i suoi cafoni», proprio allora avesse accettato prontamente «l'invito dell'editore Laterza a rituffarsi nel mondo dei contadini meridionali per ricavarne un libro che ne rispecchiasse gli aspetti più illuminanti».¹⁷

Fu tuttavia proprio questo libro, *Contadini del Sud*, ad attirare le critiche più pesanti da parte comunista.

Il volume, curato da Manlio Rossi Doria, presentava risultati parziali rispetto al piano originario dell'opera, che la morte improvvisa dell'autore aveva interrotto. Il progetto iniziale prevedeva infatti una serie di interviste e autobiografie di contadini in quattro regioni (Puglia, Calabria, Campania e Lucania) con lo scopo di illuminare in modo originale, utilizzando fonti orali e narrazioni autobiografiche, i principali nodi della questione meridionale. Era infatti intenzione di Scotellaro produrre una «storia generale e una sociologia poetica del Mezzogiorno»¹⁸ attraverso la presentazione di storie individuali, diverse fra loro ma tutte ugualmente rappresentative della composita (e autonoma) realtà storico-culturale del mondo contadino meridionale.

L'analisi dei fattori componenti la "civiltà contadina" – scriveva in alcuni appunti preparatori – è stata fatta dai cultori interessati secondo le

¹⁶ V. Milillo, *Un pioniere del socialismo*, in «Avanti!», 9 settembre 1954.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ C. Levi, *Prefazione* a R. Scotellaro, *L'uva puttarella. Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1964, p. VIII.

varie direzioni – storiografica, economica, sociologica, etnologica, letteraria, politica... ma la cultura italiana sconosce la storia autonoma dei contadini, il loro più intimo comportamento culturale e religioso, colto nel suo formarsi e modificarsi presso il singolo protagonista.¹⁹

I racconti di vita che Scotellaro riuscì a realizzare prima della sua morte furono solamente quattro, tutti legati al suo paese, Tricarico:

Laurenzano Antonio, piccolo affittuario e piccolissimo proprietario, scarsamente interessato alla politica ma semmai socialista; Di Grazia Andrea, piccolo proprietario coltivatore diretto, cattolico, democristiano; Mulieri Michele, contadino-artigiano, indipendente e anarchico; Chironna Francesco, mezzadro, innestatore e potatore specializzato, indipendente politicamente, di fede evangelica.²⁰

A questi si aggiungeva il bufalario Cosimo Montefusco di Battipaglia, la cui storia era però interamente narrata in terza persona da Scotellaro. Si trattava di rappresentanti di una civiltà contadina non militante, esponenti di una «zona grigia» che Rossi Doria definiva, nella prefazione al volume, «la realtà economico-agraria più rappresentativa del mondo contadino meridionale», descritta secondo «le esigenze scientifiche di un'indagine sociologica [...] in misura che non è facile riscontrare in altri casi».²¹ Esemplicità e scientificità che furono contestate dagli intellettuali comunisti, che giudicarono la ricerca di Scotellaro incompleta e superficiale, frutto di una volontà poetica e letteraria piuttosto che di uno studio approfondito.²² Lo sottolineava ancora una volta Alicata sulle pagine del «Contemporaneo», invitando a non cadere nella tentazione «di attribuire al libro, così come oggi ci è stato presentato, un valore se non proprio “scientifico”, almeno largamente evocativo, di documentazione genuina e compiutamente illuminatrice della realtà meridionale, meglio del mondo contadino

¹⁹ Appunti di Scotellaro per la stesura di *Contadini del Sud*, citati da M. Rossi Doria, *Prefazione* a R. Scotellaro, *Contadini del Sud*, Bari, Laterza, 1955, ora in *Omaggio a Scotellaro* cit., p. 270.

²⁰ M. Rossi Doria, *Prefazione* cit., p. 287.

²¹ *Ivi*, p. 278.

²² M. Alicata, *I contadini del sud*, in «Il Contemporaneo», 23, 1954, ora in Id., *Intellettuali e azione politica*, a cura di R. Martinelli e R. Maini, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 147. Consonante, ancora una volta, il giudizio di Muscetta: «Rocco ci dà invece troppo e troppo poco insieme, e troppo poco ordinato: né inchiesta, né racconto e nemmeno *reportage*. Il sociologo non c'era, e lo scrittore nemmeno [...]. Ci sono appena i materiali, e difficile dire fino a quale punto utili, per il sociologo e l'etnologo» (*Rocco Scotellaro* cit., pp. 223-224).

meridionale».²³ Scoprendo del tutto le carte, Alicata indicava nella nefasta influenza di Rossi Doria la causa delle incertezze ideologiche dell'opera del giovane studioso lucano che, dopo aver sperimentato «la via maestra dell'alleanza con la classe operaia e della lotta per il socialismo, come gli insegnava Gramsci» era scivolato su «altre vie misteriose ed "autonome", come gli veniva suggerito da certi scrittori meridionalisti dei quali pure egli molto si nutriva»:

il pensiero di Rocco Scotellaro aveva tuttavia un centro, ed un centro ben fermo: ed era, al di là di ogni oscillazione ideologica, quello del suo profondo e sincero legame e della sua profonda fiducia nei contadini, nei loro diritti, nel loro avvenire, tanto che si può tranquillamente affermare come nella decisione di rivolgersi ad essi ci fosse anche il bisogno di liberarsi dalle strettoie di certi schemi sociologici nei quali lo consigliavano a costringere la sua inchiesta certi professori, certi "santoni" e "tulipani", dei quali [...] egli mal sopportava "l'accademia" e "il puttanesimo".²⁴

Alla contestazione della presunta scientificità della ricerca si aggiungeva il rifiuto di accettare il carattere rappresentativo ed esemplare assegnato da Rossi Doria ai «particolari tipi umani protagonisti delle pagine edite di Rocco Scotellaro», dimenticando il «profondo processo di trasformazione delle coscienze» in atto fra i contadini meridionali, «un "movimento" attraverso il quale viene formandosi, per così dire, un altro tipo di contadino, di "contadino combattivo, con una forte coscienza di classe", il quale sente con forza "la solidarietà con gli altri contadini" e sa entusiasinarsi "se si apre loro una schiarita di speranza"». ²⁵

Divergente, proprio su questo punto, la posizione di Panzieri, che riconoscendo nell'opera di Scotellaro «il risultato e insieme l'esempio di una posizione meridionalistica viva, attuale, che [aveva] le sue radici nella realtà *di oggi* del Mezzogiorno, nel risveglio delle masse contadine, nella loro coscienza politica precisa, nelle loro aspirazioni di emancipazione che [avevano] la forza di tradursi in ideali e scopi di valore nazionale»,²⁶ coglieva l'occasione per indicare la necessità di fare della miseria e dell'arretratezza contadine il primo gradino verso un atteggiamento

²³ M. Alicata, *I contadini del sud* cit., p. 148.

²⁴ *Ivi*, pp. 151-152.

²⁵ *Ivi*, p. 149.

²⁶ R. Panzieri, *Cultura e contadini del sud*, in «Avanti!», 20 febbraio 1955 e in «Movimento Operaio» [a firma m.o. e con il titolo *Il meridionalismo di Scotellaro*], 4, 1955, pp. 1-3, ora in Id., *L'alternativa socialista. Scritti scelti (1944-1956)*, a cura di S. Merli, Torino, Einaudi, 1982, p. 157 (corsivo nel testo).

coerentemente rivoluzionario. La particolare forma di isolamento in cui si era sviluppata la cultura rurale meridionale le aveva infatti permesso di mantenere viva la forza della propria «forza liberatrice»:

Certo il Mezzogiorno non è mai stato fuori dalla storia. Ma esso è stato il lato negativo della storia d'Italia, la sua contraddizione permanente. Il divario che lo ha tenuto diviso, sempre più profondamente diviso, dal resto del paese è la spaccatura, la crisi, il dramma non risolto della storia italiana. Il suo isolamento, certo, non è se non metaforicamente un essere fuori dalla storia; ma esso è l'elemento decisivo della nostra storia nel senso del suo sviluppo faticoso, interrotto. Con l'unità, la depressione del Mezzogiorno diviene più direttamente la depressione politica di tutto il paese. In questa situazione, il mondo contadino è inerte. Tenta di esprimere la sua estrema sofferenza, e con essa di portare alla luce il nodo capitale della storia italiana. I suoi moti improvvisi, i suoi tentativi di organizzarsi, la sua disperata tendenza all'affermazione di una autonomia esprimono pure il diritto alla liberazione. Nel «perire dei tempi», di cui parla Rocco, la stessa ripetizione di forme di esistenza barbare e pagane, la ripetizione del rifiuto alla civiltà e alla presenza cristiana producono, poiché esse non avvengono nel vuoto ma nella storia, l'accrescersi della protesta, della energia liberatrice.²⁷

Panzieri – che negli anni trascorsi in Sicilia aveva vissuto in prima persona il movimento di occupazione delle terre²⁸ – ascriveva a pieno titolo il movimento contadino alla storia della rivoluzione nazionale, ma ne rivendicava «forme autonome e organiche». Prendendo a pretesto Scotellaro, tratteggiava una breve storia del meridionalismo democratico italiano dall'unità al secondo dopoguerra – quando «la fedeltà al meridionalismo» era apparsa «il più saldo criterio di valutazione circa l'effettiva capacità democratica della classe politica» – e affermava doveroso riconoscere, «da Colajanni a Salvemini a Dorso, nelle correnti autonomistiche il fermento più vivo, il preannuncio e insieme lo strumento iniziale di realizzazione della concezione più matura» del meridionalismo.²⁹

Nenni, dal canto suo, definiva *Contadini del Sud* «un libro di fondo sui contadini condotto con rigoroso metodo scientifico ma non ridotto a un affastellamento di dati e di statistiche»,³⁰ «qualcosa di impressionante» da cui usciva «scolpita la vita dei contadini meridionali».³¹

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Cfr. D. Rizzo, *Il Partito socialista e Raniero Panzieri in Sicilia (1949-1955)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

²⁹ R. Panzieri, *Cultura e contadini del sud* cit., p. 159.

³⁰ P. Nenni, *Il socialismo contadino* cit., pp. 246-247.

³¹ Id., *Tempo di guerra fredda* cit., p. 632.

In una fase di generale ripensamento della strategia di alleanze del Psi, è possibile rintracciare nell'interesse del segretario per alcuni passaggi dell'opera di Scotellaro un intento marcatamente politico, rivolto ad avallare un'apertura ai cattolici allora solo ai primi stadi, che proprio nel Mezzogiorno aveva individuato uno dei suoi terreni sperimentali. Esemplari in questo senso le parole con le quali, sull'«Avanti!», Nenni si riferiva alle aspirazioni di uno dei protagonisti di *Contadini del Sud*:

Il contadino Di Grazia è iscritto all'Azione Cattolica ma non gli sfugge che dopo la liberazione «caporioni del fascio sono andati nella d.c.». L'istinto di classe lo guida verso i socialisti. «Ora noi che siamo rimasti dobbiamo fare accordi con i socialisti veri, non con i comunisti, che vogliono essere tutti eguali, perché l'altezza della persona si deve rispettare». [...] (Deve trattarsi di un elettore del giovane onorevole Colombo che al congresso democristiano di Napoli portò il grido di disperazione dei contadini del Sud; deve trattarsi di uno tra le centinaia di migliaia di elettori che da Fanfani attendono fatti e non parole, fatti dei quali l'accordo "con i socialisti veri" costituisce la premessa necessaria ed ineluttabile).³²

II. Matera, 6 febbraio 1955

La volontà di Nenni di sfruttare le celebrazioni della figura di Scotellaro per affermare una nuova strategia politica di alleanze in direzione di una progressiva autonomia dal legame con il Partito comunista incontrava, dunque, il progetto di Panzieri per un rilancio dell'iniziativa socialista in campo culturale, conducendo all'organizzazione del convegno del 6 febbraio 1955.³³

³² Id., *Il socialismo contadino* cit., p. 249. Pietro Clemente ha notato che in questo intervento «appare una utilizzazione politica di Scotellaro per affermare il PSI come partito dell'apertura e del dibattito culturale, con una indiretta polemica verso le posizioni comuniste. Non mancano sottili accenni ad un dialogo con la DC, vengono riprese integralmente alcune affermazioni di Levi [...]. Ci pare comunque che esso indichi un clima: il dibattito sull'alleanza operai-contadini è visto come un momento di confronto, per l'egemonia nel movimento operaio, tra la linea e l'impegno del PCI nel Sud e l'aspirazione del PSI a proporsi come partito di orientamento di forze diverse e capace di raccogliere e riproporre la tradizione autonomistica del meridionalismo liberale» (in P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacciotti, *Il dibattito sul folklore in Italia* cit., p. 149).

³³ Sul parziale equivoco della parola d'ordine dell'"autonomia socialista" degli anni Cinquanta rinvio al mio *Il paradosso dell'autonomia. Traiettorie di intelletuali nel PSI tra anni Cinquanta e Sessanta*, in *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di F. Chiarotto, Torino, Accademia University Press, 2017, pp. 222-237.

L'«Avanti!» diede all'evento una certa risonanza, e le cronache dell'inviato Giuseppe Bartolucci divennero occasione per dare risalto alla condizione delle masse contadine lucane: il riversarsi di un consistente numero di intellettuali e dirigenti politici a Matera mise sotto lo sguardo di tutti lo stato in cui versava la popolazione della regione, costringendo a una riflessione sui risultati ottenuti nel dopoguerra dal lavoro degli intellettuali meridionali.³⁴ Molte furono le adesioni, tanto in campo politico quanto in campo intellettuale: ne è testimonianza il gran numero di messaggi e telegrammi ricevuti dagli organizzatori (e in particolare dal “padrone di casa”, Vincenzo Milillo).³⁵

Tra gli interventi previsti (Panzieri rinunciò al suo, riservandosi quello di chiusura) fu soprattutto quello di Fortini, dedicato all'analisi critica della poesia di Scotellaro, a illustrare le ragioni più profonde del convegno:

Alla domanda di chi ci chiedesse perché siamo qui, a parlare della poesia di Rocco Scotellaro, in un convegno promosso da un partito politico, risponderemmo o, almeno, io risponderei: «Non ho mai creduto alla poesia di congresso, cioè alla poesia della facile commozione entusiastica; ma credo che nel caos e nella anarchia della organizzazione culturale del nostro paese, nella carenza della critica ufficiale soprattutto di fronte alla potenza interessata e parziale di taluni strumenti di informazione e di pubblicità (il cui compito è soprattutto quello di stravolgere i valori e di aumentare la confusione nelle menti degli italiani) è giusto, è corretto che un partito politico si faccia tramite anche di giudizi letterari». Se Rocco Scotellaro non fosse stato un militante socialista probabilmente il Partito Socialista Italiano non parlerebbe o non farebbe parlare, in questa sede, della sua poesia; ma, facendolo, esso vuol dire agli italiani: «Ecco, questa è la poesia di un uomo che ha creduto nelle nostre idee politiche. Quali rapporti vi sono fra quella e queste?».³⁶

Per Fortini, il Psi aveva il diritto e il dovere di parlare di Scotellaro, e di parlarne soprattutto come poeta: forte era infatti in lui la convinzione che “tutto fosse politica” e che, dunque, “tutto fosse poesia” e che nessuno meglio di Scotellaro potesse rappresentare la felice sintesi di questa realtà. Il poeta lucano aveva composto versi che andavano

³⁴ G. Bartolucci, *I temi e la portata del Convegno indetto dal PSI su Rocco Scotellaro*, in «Avanti!», 6 febbraio 1955.

³⁵ I messaggi sono oggi conservati, insieme ad altro materiale relativo al convegno, nel Fondo Gianni Bosio conservato presso l'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino.

³⁶ F. Fortini, *La poesia di Scotellaro*, Roma-Matera, Basilicata editrice, 1974, p. 3.

al di là «di un generico e lamentoso meridionalismo, di un generico ribellismo»,³⁷ rappresentando

un canto di fedeltà di un intellettuale moderno al suo paese d'origine, al mondo sparuto e degno del padre e della madre; la celebrazione di alcuni dei momenti più alti della vita collettiva di una classe che prende coscienza di sé [...] e l'angoscia della inevitabile perdita dell'idillio, dell'infanzia, del calore della cova, l'angoscia del passaggio ad una realtà dove la fraternità non basta e dove la lotta, anche con se stessi, è così grave e complessa.³⁸

Un giudizio che entrava chiaramente in contrasto con le critiche comuniste, facendo di Scotellaro un intellettuale in cui la purezza poetica si rispecchiava nella condotta biografica.

Bisogna dire di lui: «Vi fu un giovane, figlio di povera gente di un povero paese del sud, che negli anni della vergogna e della speranza del suo paese seppe inserire il suo bisogno di bontà e di giustizia nelle forme di un secolare moto politico; e agire per il socialismo. Il dolore del passato del suo popolo e quello del suo presente, gonfio di interrogativi, di tradimenti e di angosce collettive e individuali gli hanno dettato alcuni versi puri e liberi. Leggeteli e sperate. Il suo cuore è anche il vostro».³⁹

Gli interventi di Muscetta⁴⁰ e Alicata furono improntati a una forte volontà di mediazione rispetto ai toni delle precedenti discussioni, sottolinearono la necessità di inserire la vicenda artistica e biografica di Scotellaro nel più generale discorso delle lotte per la rinascita del Mezzogiorno. Alicata, in particolare, richiamandosi a Lenin e a Gramsci, ricordò l'esistenza di un rapporto «organico e consapevole» tra il movimento contadino e le altre forze democratiche del Paese, alla cui base stava l'alleanza tra operai del nord e contadini del sud.

Riconoscere l'autonomia del mondo contadino significa riconoscere ai contadini la possibilità di svolgere un'azione autonoma. Nella storia secolare del Mezzogiorno i contadini si sono trovati in una rete di subordinazione che impediva loro di manifestarsi politicamente in

³⁷ *Ivi*, p. 5.

³⁸ *Ivi*, p. 53.

³⁹ *Ivi*, p. 54.

⁴⁰ Muscetta esaminò i rapporti fra l'esperienza meridionalista di Scotellaro e il processo politico e culturale nazionale che prendeva origine dalla Resistenza e tendeva verso una «concezione socialista dell'uomo, della sua storia, della sua poesia». Cfr. il resoconto del convegno di G. Pirelli, *Il dibattito sull'opera di Rocco*, in «Mondo Operaio», 4, 1955, pp. 4-6.

modo autonomo. L'alleanza con gli operai è la sola via attraverso la quale i contadini possono spezzare questo legame.⁴¹

Si riconosceva, dunque, l'esistenza di un'«autonomia» contadina, capace tuttavia di inverarsi solo nell'alleanza (e sotto la direzione) con la classe operaia, come era accaduto in Unione Sovietica e in Cina. L'intervento dei partiti della classe operaia era considerato necessario per infondere ai contadini fiducia nella forza delle proprie rivendicazioni e trasformarli in protagonisti di «uno sviluppo del processo di formazione di una cultura nazionale, una cultura cioè che non [fosse] operaia, né contadina, né del ceto medio, ma che [fosse] espressione della nuova unità sociale delle forze produttive».⁴²

A queste forzature rispose con piglio polemico l'antropologo socialista Alberto Mario Cirese, che pur riconoscendo i limiti di un'opera come *Contadini del Sud* contestò tanto l'esaltazione acritica che ne aveva fatto Rossi Doria nella sua introduzione quanto le posizioni polemiche di Alicata. Cirese, infatti, pur tenendo conto dei limiti e delle incertezze interpretative del lavoro di Scotellaro, rivendicò la necessità di discutere apertamente, e senza pregiudiziali ideologiche, della realtà contadina del Mezzogiorno:

Apprezzamenti ideologici e attestazioni di esistenza sono cose distinte; e se i tipi di mentalità e di cultura offerti dalla cinque vite non sono quelli che ideologicamente possono essere amati o preferiti, ciò non toglie che in una valutazione realistica, in un processo di ricostruzione obbiettivo e rigoroso della situazione culturale dei contadini del Sud non possiamo assolutamente prescindere.⁴³

L'intervento, se da una parte illuminava un approccio allo studio della cultura popolare più aperto a considerare tutti gli aspetti del mondo contadino meridionale, dall'altra mostrava come tra gli intellettuali socialisti serpeggiasse una vena di polemica nei confronti delle posizioni comuniste in materia culturale: Cirese, infatti, mentre invitava a evitare i rischi dell'eccessiva e pericolosa sottolineatura di una «vita autonoma del mondo contadino», concludeva con una ferma stigmatizzazione degli «schematismi ideologici» e delle «troppo facili

⁴¹ Citato in R. Villari, *Il convegno in onore di Rocco Scotellaro*, in «Cronache Meridionali», 2, 1955, p. 143.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ A.M. Cirese, *Note su «Contadini del Sud»*, in «La Lapa», 1-2, 1955, pp. 84-91, ora in Id., *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976, p. 63.

negazioni» che avevano liquidato lo sforzo di analisi di Scotellaro.⁴⁴ L'antropologo sembrava ammonire i comunisti che posizioni ideologicamente dogmatiche avrebbero condotto a uno scollamento tra classe e partito e che era quindi necessario guardare alla realtà con maggiore attenzione ai mutamenti concreti intervenuti nella situazione socio-economica del paese. In particolare, non era possibile ignorare che le classi subalterne avevano vissuto in uno stato di isolamento che le aveva condotte a elaborare una propria cultura, che se non poteva essere definita totalmente altra e autonoma, era senza dubbio frutto di una rielaborazione originale di contatti ed eredità di vario genere e come tale andava studiata e analizzata.

A conclusione dei lavori, Panzieri si mostrò soddisfatto dei risultati raggiunti dal convegno e indicò in Scotellaro un esempio paradigmatico del contributo che gli intellettuali potevano fornire alla rinascita del Mezzogiorno. In sintonia con quanto detto da Alicata ricordò che la conquistata autonomia di lotta dei contadini del sud andava inserita nel piano più generale delle lotte di tutte le forze democratiche del paese per la costruzione del nuovo spirito democratico. Non dimenticò tuttavia di sottolineare il ruolo degli uomini di cultura in questo processo e suggerì di «promuovere più vigorosamente l'azione specifica verso la rinascita culturale del Mezzogiorno, affrontando sistematicamente i problemi dell'organizzazione della cultura negli aspetti propri che essi [presentavano] nelle regioni meridionali».⁴⁵ Panzieri non perse dunque l'occasione per strizzare l'occhio ai meridionalisti come Carlo Levi e Manlio Rossi Doria, sottolineando il valore politico-culturale del convegno e dello sforzo organizzativo che ne sarebbe dovuto conseguire, in continuità e rafforzamento dell'impegno da lui profuso sul terreno del lavoro culturale all'interno e ai margini del Psi.

Nonostante le parziali divergenze, i commenti al convegno furono, da parte comunista, nel complesso positivi. Lo stesso Alicata si rallegrò, sulle pagine di «Mondo Operaio», dei risultati dell'incontro: esso lo aveva infatti convinto della necessità di non temere mai la discussione aperta, strumento quanto mai utile a chiarire le reciproche posizioni. Eliminati alcuni equivoci, Alicata era pronto a concedere che sarebbe stato possibile «raggiungere un accordo pieno e sostanziale anche con uomini come Carlo Levi».⁴⁶

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ R. Panzieri, *Cultura e contadini del Sud* cit., p. 162.

⁴⁶ M. Alicata, *Un'esperienza positiva*, in «Mondo Operaio», 4, 1955, p. 11. Levi, da parte sua, affermò che «il Convegno era necessario dopo i grandi successi suscitati nell'opinione pubblica italiana dalle opere di Rocco e perché erano intervenute delle

Il convegno aveva dunque ottenuto dei vistosi risultati di mediazione, conducendo i comunisti a fare pubblicamente alcuni passi indietro nel giudizio sull'opera di Scotellaro. Lo dimostrò l'articolo di Alicata comparso su «Il Contemporaneo» il 19 febbraio 1955, vero e proprio «compromesso politico»⁴⁷ con il quale si chiudeva il contenzioso che aveva contrapposto socialisti e comunisti. Riferendosi al convegno di Matera, Alicata si complimentava con gli organizzatori, che erano riusciti a evitare «ogni tono grossolanamente celebrativo» e a indirizzare la discussione intorno al tema più generale dei problemi della storia del Mezzogiorno contadino senza scadere in «confusioni intellettuali e sentimentali». Senza dimenticare che la penetrazione socialista nella vita delle campagne meridionali restava il fatto storico di maggior importanza, e senza tralasciare di sottolineare come l'etnologia e la sociologia non avrebbero mai potuto sostituire l'indagine storica («cioè del vero e proprio intendimento critico dello sviluppo del mondo contadino meridionale nei suoi rapporti con la restante società italiana»), Alicata si rallegrava che la discussione fosse passata dalla polemica allo scambio costruttivo di opinioni, portando a un accordo sull'esigenza di accostarsi allo studio del mondo meridionale «con gli strumenti della scienza e non con l'animo volto a coltivare il gusto dei miti e delle leggende».⁴⁸

L'«operazione Scotellaro» si chiudeva con una sostanziale vittoria dei socialisti, e Luigi Anderlini poteva celebrare, sul numero speciale dedicato da «Mondo Operaio» al convegno, il «miracolo del socialismo», «la realtà cioè di uno schieramento organico che va dalle punte sottili, spregiudicate, “milanesi”, della critica letteraria di cui Fortini ci offrì da par suo un esempio, al linguaggio fiorito e concreto di un contadino meridionale, dalla commossa scoperta di una civiltà contadina quale la rivivemmo nelle parole di Levi, alla solida architettura dell'intervento di Alicata, fino alle indagini etnologiche di Cirese».⁴⁹

polemiche, non sempre bene impostate, che richiedevano una messa a punto. E anche perché ha posto fine alla mitologia della mitologia, vale a dire all'uso invalso di alcuni teorici e critici di definire o scambiare per posizioni miticizzanti proprio gli atteggiamenti o i punti di vista più aderenti alla realtà contadina» (*Dichiarazione di Carlo Levi, ivi, p. 18*).

⁴⁷ R. Musatti, *La via del Sud*, Milano, Edizioni di Comunità, 1955, ora in *Omaggio a Scotellaro cit.*, p. 180.

⁴⁸ M. Alicata, *Lotte e idee nelle campagne*, in «Il Contemporaneo», 8, 1955, p. 1. In linea con questo giudizio positivo anche il resoconto pubblicato dall'«Unità»: N. Sansone, *Dibattito a Matera su Rocco Scotellaro*, 8 febbraio 1955.

⁴⁹ L. Anderlini, *La regola di Rocco*, in «Mondo Operaio», 4, 1955, p. 11.